

## Premessa: L'attuale pontificato e gli appelli alla corresponsabilità dei fedeli e soprattutto dei laici

Mai nessun appello è risuonato più frequentemente e più acoratamente sulla bocca del sommo pontefice e dei vescovi in questi ultimi tempi di quello che invita a 'denunciare' senza indugi: l'oggetto specifico della denuncia è il male che pare invadere e corrodere la Chiesa dall'interno, segnatamente e proprio in quei pastori che dovrebbero guidarla e ammaestrarla anzitutto con la testimonianza di una vita luminosa.

Sovviene immediatamente il dramma tremendo degli abusi sessuali su minori e adulti vulnerabili, la cui estensione e gravità si è mostrata in tutta la sua terribile tragicità oscurando di livide ombre l'alba del terzo millennio, e che già Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno tentato di estirpare, chinandosi al contempo sul lacerante strazio delle vittime: nondimeno sono anche altre le colpe di cui si sono macchiati 'unti del Signore'<sup>1</sup>, uomini di Chiesa o comunque operanti nel suo seno. Gravi reati economici, finanziari e fiscali, frodi transnazionali, corruzione, sperpero e dilapidazione di patrimoni destinati alle opere caritatevoli e all'assistenza dei poveri, ma pure altri comportamenti riprovevoli e sconvolgenti per i fedeli: ciò che getta discredito sull'intera comunità ecclesiale, disorienta e addolora. Indubbiamente, e per fortuna, i pastori (e i cristiani), nell'enorme maggioranza, non sono pedofili, truffatori, disonesti: tutt'altro; ma, benché si tratti di casi tutto sommato statisticamente marginali – sovente enfatizzati strumentalmente dai *mass media* (quelli pregiudizial-

---

<sup>1</sup> Cfr. Francesco, *Udienza alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2018, consultabile online all'indirizzo [www.vatican.va](http://www.vatican.va): «Anche oggi ci sono tanti "unti del Signore", uomini consacrati, che abusano dei deboli, approfittando del proprio potere morale e di persuasione. [...] /I peccati e i crimini delle persone consacrate si colorano di tinte ancora più fosche di infedeltà, di vergogna e deformano il volto della Chiesa minando la sua credibilità. Infatti, la Chiesa, insieme ai suoi fedeli, è anche vittima di queste infedeltà e di questi veri e propri "reati di peculato"».

mente avversi) – sfregiano e contaminano profondamente la santità della Chiesa, rendendo meno credibile il suo agire nella società e ostacolando il perseguimento del fine ultimo della *salus animarum*. Talora, peraltro, tali contegni, gravemente dannosi e pregiudizievole non per l'immagine esteriore ma proprio per l'affidabilità della Chiesa, hanno origini non tanto nella *malitia hominum*, non sono cioè l'esito di atti concepiti e realizzati con dolo ovvero con consapevolezza moralmente imputabile, ma sono riconducibili all'*imperitia*, alla superficialità, all'impreparazione, all'incompetenza: insomma all'inidoneità al compito ecclesiale commendato.

Al di là dell'amarezza e dello sconcerto, di fronte a tali manchevolezze incontestabilmente la domanda risale e non può non risalire alle insufficienze e alle lacune nella scelta e nel controllo su tali persone. Scelta e controllo sui quali da secoli nella Chiesa vi è monopolio assoluto e impenetrabile della gerarchia ecclesiastica che ha gestito e gestisce le provviste degli uffici in piena e pressoché totale autonomia, senza incisive e regolari forme di coinvolgimento istituzionalizzato dell'intero popolo di Dio ed in particolare del laicato, nei confronti del quale sovente le mansioni dei titolari degli uffici si dispiegano.

Non si intende, va preliminarmente avvertito, censurare e, tanto meno, si propugna di sovvertire drasticamente le modalità attraverso le quali uffici, *ministeria*, *munera* e qualunque incarico nella Chiesa viene attribuito per sottrarli alle autorità ecclesiastiche in una logica populista e democraticizzante francamente fuori luogo e sviante: peraltro l'incontestabile asserzione secondo cui 'la Chiesa non è una democrazia' non può essere scusante che assolve dalle critiche. Ci pare infatti che se il 'sistema' mostra patentemente qualche crepa non irrisoria, se evidentemente risulta che in numerosi casi non sono affiorati e non sono stati individuati, oppure, in maniera più deprecabile, si sono volutamente ignorati se non perversamente celati difetti e manchevolezze del-

le persone designate, con inevitabili e pesanti conseguenze sulle deficienze del loro operato, forse occorre interrogarsi con urgenza su possibili interventi correttivi ed integrativi. Interventi che coinvolgano quel popolo di Dio che sinora ha solo subito le deleterie conseguenze delle incertezze se non del fallimento delle selezioni e delle nomine. D'altronde la coscienza che tale concorso fattivo sia attualmente necessario e non più differibile dinanzi alle difficoltà innegabili e imponenti di gestire la crisi è oramai maturata solidamente nelle stesse autorità ecclesiastiche, dai vescovi al successore di Pietro.

In Italia – ma gli esempi si potrebbero moltiplicare per gli episcopati del mondo (si pensi all'acuta sensibilità sul punto di quello nord-americano) – nella recente conferenza stampa in occasione della conclusione della 72<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, il presidente, cardinale Gualtiero Bassetti, ha affermato: «Nel passato abbiamo pensato troppo allo scandalo, “questa cosa è bene che tu non la dica”, ora direi che abbiamo fatto una scelta più evangelica e più radicale. Come dice il Vangelo, gli scandali non dovrebbero esserci ma se ci sono meglio che si manifestino purché trionfi la verità. Questo ci chiama tutti ad una grande trasparenza, educazione, a cambiare stile. [...] c'è una pedagogia, dobbiamo dire anche nella catechesi, se sapete, se avete indizi, parlate! È tutto un atteggiamento nuovo, rispetto alla fase precedente. Anche nell'invito a denunciare [...]»<sup>2</sup>.

I vescovi, d'altronde, seguono fiduciosi e leali l'impulso deciso del papa che sembra volere inaugurare una intensa e fervida stagione di partecipazione e di collaborazione tra chierici e laici, con toni insieme accesi e fermi. Certo il sommo pontefice re-

---

<sup>2</sup> Cfr. il resoconto di Iacopo Scaramuzzi, *Abusi, nasce un servizio nazionale Cei con referenti in ogni diocesi*, pubblicato il 15 novembre 2018 sul sito *vatican insider news*. L'intervento del cardinale Gualtiero Bassetti del 15 novembre 2018, peraltro, è stato riportato sia nel sito ufficiale della Chiesa cattolica italiana sia in *Vatican news*.

gnante prosegue nel cammino dischiuso dal Concilio Vaticano II e proseguito con convinzione dai suoi predecessori: ma utilizza accenti più risoluti e perentori che paiono preludere a novità di rilievo. Così, dopo aver ricordato, nella *Lettera al cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America latina*, che «Il Santo Popolo fedele di Dio è unto con la grazia dello Spirito Santo, e perciò, al momento di riflettere, pensare, valutare, discernere, dobbiamo essere molto attenti a questa unzione», ammonito a non spegnere «il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli», incitato a confidare «nel nostro Popolo, nella sua memoria e nel suo “olfatto”, [...] che lo Spirito Santo agisce in e con esso, e che questo Spirito non è solo “proprietà” della gerarchia ecclesiale»<sup>3</sup>, dopo aver dunque caldeggiato un discernimento largamente condiviso, Francesco è giunto, nella *Lettera al popolo di Dio* del 20 agosto 2018, ad implorare: «è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno», «Tale solidarietà ci chiede [...] di denunciare tutto ciò che possa mettere in pericolo l'integrità di qualsiasi persona. [...] È impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Francesco, *Lettera al cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America latina*, 19 marzo 2016, leggibile online all'indirizzo [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>4</sup> Francesco, *Lettera al popolo di Dio*, 20 agosto 2018, consultabile online all'indirizzo [www.vatican.va](http://www.vatican.va). Cfr. anche le affermazioni sul dovere di denunciare e di rendere conto delle responsabilità in *Papa Francesco in dialogo con i gesuiti in Irlanda*, in *La civiltà cattolica*, CLXIX (2018), III, pp. 447-451.

Si staglia dunque in maniera eclatante, non solo nei documenti menzionati ma pure in non pochi altri, la ricorsività davvero martellante dell'invito alla 'denuncia' indirizzato a tutti i *christifideles* e specialmente ai laici: una 'denuncia' che non può circoscriversi agli abominevoli delitti *contra sextum*, divenendo per converso propizia occasione e pungente sprone di una ritrovata e rinnovata compattezza e cooperazione ecclesiale. Ognuno *suo modo et sua parte*: per questo anche la scienza giuridica deve avvertirsi pressantemente interpellata. Affinché tale invito non cada nel vuoto o, peggio, venga frainteso e deviato, reputiamo che si imponga oggi ai canonisti, ai cultori di quel diritto di cui la Chiesa si è speranzosamente dotata sin dagli albori, una seria riflessione costruttiva e propositiva per incanalare nelle *giuste* vie normative queste esortazioni sì che davvero si raccolgano frutti benefici e duraturi.

Da questa sollecitazione nascono le pagine che seguono, un sommesso tentativo di suggerire soluzioni che, nella loro novità, siano rispettose sia delle diffuse e non più eludibili aspettative di giustizia, sia dell'autentica tradizione e della indisponibile natura teandrica della Chiesa. Come confidiamo possa emergere dall'itinerario compiuto, nonostante il vocabolo 'denuncia' evochi tristi e inquietanti scenari inquisitoriali e sembri quasi cavalcare l'ondata di quell'inaccettabile giustizialismo che è sconcertante sintomo del degrado contemporaneo, nulla è più lontano dai nostri intendimenti. Per tale motivo abbiamo riprodotto in copertina il *Giudizio universale* di Benedetto Antelami (portale ovest del Battistero di Parma: 1196-1216). In esso splendidamente emerge quell'iconografia, sviluppatasi soprattutto dal XII secolo, che, diversamente dalle più correnti raffigurazioni anteriori, presenta il Verbo Incarnato con tratti di marcata e palpitante umanità, senza corona, non circondato da alcun nimbo, privo del libro: e invece ferito nella carne e attorniato dai simboli della sua Passione, le 'armi' di Cristo grazie alle quali ha vinto la morte e liberato

gli uomini dal loro peccato<sup>5</sup>. In questa teofania Egli, Pantocratore e Signore di ogni cosa, giudica tutti, senza distinzioni: il giudizio si compie peraltro dinanzi alla nudità e alla sofferenza del Suo corpo piagato, donato per la salvezza, colorandosi così della misericordia e della comprensione di chi non si limita a condannare ma volge al bene, di chi conosce la miseria dell'uomo caduto, ma anche la grandezza dell'uomo redento da Cristo<sup>6</sup>.

Non quindi, tornando alla 'denuncia', una legalista e rivendicatoria 'resa dei conti': tutto al contrario la meta da raggiungere è ben diversa, del tutto antitetica; ed è quella medesima cui aspira il vicario di Cristo in terra, unicamente interpretata e tradotta con il profano strumentario della scienza giuridica. Si tratta al fondo di rendere sempre più interiormente 'familiare', agapica ed esteriormente visibile la piena e attiva corresponsabilità di tutte le componenti della Chiesa, ovvero di praticare e concretizzare quella dilatata 'sinodalità' di cui sovente e con impeto papa Francesco si è fatto araldo. Non è una meta facile o banale da raggiungere: si apre una sfida, anzi un appuntamento ineludibile per l'autorità gerarchica e per tutti i fedeli in una Chiesa in cui, «come in una piramide capovolta il vertice si trova al di sotto della base»<sup>7</sup>. Sempre con la coscienza che «l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti»<sup>8</sup>, cioè il compimento coeso dell'opera evangelizzatrice della Chiesa nella giustizia.

---

<sup>5</sup> Cfr. Andrea Dall'Asta, *Il Cristo Giudice, corpo della misericordia*, 4 dicembre 2016, leggibile online in *Avenire.it*.

<sup>6</sup> Cfr. recentemente alcune riflessioni di Nicolás Álvarez de las Asturias, *Discernir la idoneidad para el presbiterado: la contribución del derecho y de la tradición canónica latina al Sínodo de Obispos sobre los jóvenes*, in *Ius canonicum*, LVIII (2018), p. 464 ss.

<sup>7</sup> Francesco, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015, in *Acta Apostolicae Sedis*, CVII (2015), p. 1142.

<sup>8</sup> Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 24 novembre 2013, in *Acta Apostolicae Sedis*, CV (2103), pp. 1019-1137, n. 31.